POLITICA INTERNA

Salvare l'infanzia

Qual'è la situazione della infanzia in Italia? Non soltanto è grave, ma in alcune regioni addirittura disperata. L'ultima guerra ha segnato tracce profonde nel nostro Paese e i bambini hanno vissuto e vivono, da lunghi anni ormai, in condizioni difficilissime, che incidono pericolosamente sulla loro coscienza e sulla loro integrità fisica.

L'incuria governativa per quanto riguarda la difesa dell'infanzia italiana è semplicemente delittuosa, paragonabile solo alla ipocrisia con cui le organizzazioni governative e cattoliche parlano del loro amore per l'infanzia. Non esiste una assistenza degna di questo nome che tuteli il bambino prima, durante, e dopo la nascita; che lo segua con «intelletto d'amore» nel suo sviluppo, che infine gli offra i mezzi di un perfezionamento fisico e morale e lo prepari alla vita. E non solo non esiste la volontà del governo di creare per i bambini italiani migliori condizioni di ambiente sociale ed economico, ma neppure esistono le elementari provvidenze che ogni Paese civile ha da tempo posto in atto.

Non si tratta di parole, ma di fatti, di dati numerosissimi e probatori che basta citare in minima parte per comporre un quadro drammatico. Basta leggere le cifre stanziate nel bilancio della pubblica istruzione e confrontarle con le cifre paurose dell'analfabetismo e della degenerazione scolastica. 167 miliardi sono stanziati nel bilancio dalla istruzione, contro i 330 dedicati alle spese di guerra. Ebbene, il numero degli analfabeti si calcola oggi in Italia in 8 milioni di persone. Secondo gli stessi dati forniti dal ministro Gonella, un milione e 800 mila bambini dai 6 ai 14 anni non frequentano le scuole elementari. In questa situazione gli insegnanti disoccupati sono circa 80 mila!

Se questa è la situazione scolastica, che dire di quella sanitaria? Mentre gli stanziamenti effettuati per l'Opera maternità e infanzia, per la Sanità Pubblica, per i consorzi antitubercolari sono riconosciuti irrisori, in Parlamento, dagli stessi uomini della maggioranza governativa, si sa che a 400 mila ascendono in Italia i tubercolotici. Trecentomila sono i bambini predisposti alla tubercolosi, e quasi i due terzi dell'intera popolazione minorile è predisposta al rachitismo. Ecco un dato impressionante: in Calabria, per mille bambini che nascono ne muoiono ben 111 nel primo anno di vita. E tuttavia, su 7700 comuni, quanti sono pressapoco in Italia, ben 1250 sono del tutto privi di ambulatori, 3065 sono privi praticamente di attrezzatura.

Questa breve documentazione dà un'idea solo approssimativa di quella che è la reale situazione della infanzia italiana. Sull'infanzia ricadono infatti in modo più aspro tutte le conseguenze sia della guerra passata sia della preparazione di una nuova e più terribile guerra.

I bambini hanno vissuto e vivono in un'epoca travagliata e difficile: grava sulla loro vita innocente l'orrore della bomba atomica. Alla fine di una guerra disumana e spaventosa, milioni di bambini continuano a vivere nell'atmosfera della guerra fredda, preludio a un nuovo conflitto.

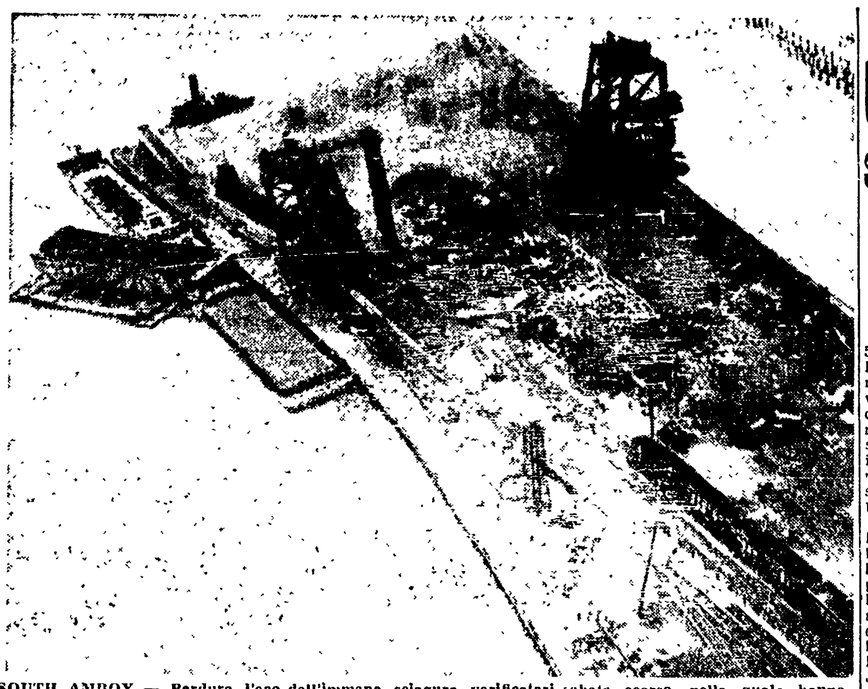
Altri milioni di bambini si trovano immersi nel disagio, nella miseria e nell'abbandono.

In questa situazione, appare ben giusta ed umana l'iniziativa delle organizzazioni democratiche internazionali di istituire una giornata dedicata all'infanzia, da celebrarsi in tutto il mondo. La Giornata internazionale dell'infanzia, indetta per il primo giugno dalla Federazione femminile mondiale, dalla Federazione mondiale della gioventù, dall'Associazione dei giuristi, dalla Federazione mondiale dell'insegnamento, dall'Unione internazionale degli studiosi, dall'Organizzazione dei giornalisti, ha il compito di richiamare i «grandi» ad un maggiore senso di responsabilità, alla necessità di tutelare in ogni modo la vita e lo sviluppo dei fanciulli.

Nel nostro Paese, occorre che le parole di pace, libertà e lavoro diventino una realtà concreta se si vogliono veramente creare per l'infanzia le condizioni indispensabili alla vita: serenità nelle famiglie, salari sufficienti, scuole accessibili a tutti, sport, letture adatte, vita sana. In contrasto con l'incuria governativa, molto già è stato fatto dai nostri Comuni democratici e dalle organizzazioni democratiche di massa: un bilancio dell'opera di assistenza svolta, nonostante gli ostacoli di ogni natura frapposti dalle autorità, porta a constatare che alcuni miliardi sono stati spesi a questo scopo grazie allo slancio della solidarietà popolare. Solo l'UDI ha assistito dalla liberazione ad oggi un milione e 200 mila bambini. I nidi, i doposcuola, le colonie estive, le forme di assistenza da parte dei lavoratori verso i bambini poveri e colpiti da sciagura si sono moltiplicate. Ma questa azione deve essere incessantemente sviluppata e allargata, con l'apporto e la collaborazione di tutti coloro che hanno a cuore la sorte, dei bambini.

Memori del monito nato dalle macerie di Cassino, dalle rovine insanguinate della scuola di Gorla, dalle stragi di Marzabotto, di Sant'Anna di Versilia, di Vinca, di Forni, nelle quali tanti bimbi sono stati trucidati, facciamo del primo giugno la Giornata dell'Infanzia e della Pace, perchè alle nuove generazioni arrida la speranza di un avvenire di serenità e di gioia.

Dott. GIOVANNA BARCELLONA
V. Pres. dell'INCA, membro del Com. direttivo dell'UDI nazionale



SOUTH AMBOY — Perdura l'eco dell'immane sciagura verificatasi sabato scorso, nella quale hanno trovato la morte 29 persone, mentre oltre 400 sono rimaste ferite. La fotografia mostra le rovine degli impianti appartenenti alla Compagnia Seabord Coal, sul molo a fianco di quello sul quale si è verificata l'esplosione delle munizioni. Il materiale bellico saltato in aria era destinato al Pakistan

LA D. C. NON RIESCE PIÙ A COPRIRE GLI SCANDALI

Togni e Spataro deferiti ai probiviri

Il segretario di Andreotti scomparso da Roma

Anche il Presidente della Federconsorzi e l'on. Viola sottoposti a inchiesta

L'aggrovigliata vicenda dello «scandalo Viola» ha registrato nella giornata di ieri nuovi sviluppi. Come è noto il *dossier* delle accuse contro due ministri e numerosi alti papaveri democristiani era stato richiesto d'autorità dal segretario del partito Gonella il quale, avocando a sè tutto l'incartamento, intendeva rendere esecutiva la decisione della Direzione clericale di soffocare lo scandalo.

L'intervento di Gonella ha irritato però il collegio dei probiviri della D. C. il quale, ritenendosi esautorato in una questione di sua stretta competenza, inviava un proprio rappresentante presso il segretario del partito per prospettargli le sfavorevoli ripercussioni che l'intervento politico della Direzione aveva avuto sull'opinione pubblica. Nella giornata di sabato si apprendeva che il gruppo parlamentare socialista aveva deciso di presentare alla Camera una interpellanza sul soffocamento dello scandalo e questo rendeva ancora più difficile la posizione del partito. E' stato così che Gonella, dopo un'agitata riunione della Direzione, ha deciso di affidare tutta la faccenda al collegio centrale dei probiviri della D. C. Questa mossa veniva giudicata la più opportuna perchè, mentre assicura ugualmente l'insabbiamento della faccenda (è noto infatti che un collegio di probiviri può prolungare le indagini e gli accertamenti per mesi e mesi) può servire in qualche modo a tacitare il malcontento che si è andato diffondendo nelle file dello stesso partito d.c.

Nei corridoi di Montecitorio sono intanto cominciati a circolare con insistenza i nomi dei personaggi deferiti ai probiviri. Si tratta innanzitutto dell'accusatore, on. Viola, presidente dell'Associazione combattenti e reduci, dell'on. Spataro, ministro delle Poste e Telecomunicazioni, dell'on. Togni, ministro dell'Industria, dell'on. Paolo Bonomi, presidente dell'Associazione Coltivatori Diretti e della Federazione Italiana Consorzi Agrari e di numerosi altri parlamentari. Tutti questi personaggi sono regolarmente iscritti alla D. C. e, secondo lo statuto del partito dovrebbero sospendere ogni attività politica fino alla conclusione della inchiesta. Il deferimento ai probiviri è avvenuto da appena un giorno e non è quindi possibile sapere se questa disposizione dello statuto è stata applicata, ma negli ambienti politici si ha l'impressione che i ministri e gli altri gerarchi saranno lasciati ai loro posti per non comprometterli di fronte alla opinione pubblica.

Nella serata di ieri intanto ha destato una certa impressione la notizia dell'improvvisa scomparsa da Roma del segretario particolare di Andreotti, dott. Franco Evangelisti. Secondo alcune voci costui si sarebbe recato a Trieste, cioè al di fuori della normale giurisdizionezione perchè implicato in un altro grosso scandalo. E' certo comunque che l'Evangelisti, il quale è anche uno dei massimi dirigenti dei giovani d.c., da alcuni giorni è stato allontanato dalla segreteria particolare di Andreotti. Ad alcuni giornalisti che avevano notato la sua assenza dal Viminale è stato infatti risposto che l'Evangelisti era stato trasferito ad altro incarico.

Quali sono i motivi che lo hanno spinto ad abbandonare la capitale e recarsi in una città sottratta alla giurisdizione italiana? La sua scomparsa va posta in relazione con lo scandalo di cui si mormora? Questi gli interrogativi che circolavano negli ambienti politici ed ai quali le fonti democristiane non fornivano alcuna risposta.

Gli editori di giornali in un'unica Federazione

Le Associazioni degli Editori di Giornali dell'Alta Italia e del Centro Meridione si sono ieri riuniti in una Federazione Italiana Editori di Giornali.

Questa Federazione costituisce la comune ed unica organizzazione nella quale sono associati i giornali quotidiani e periodici italiani dei quali assume la tutela e la rappresentanza al fine essenziale di affermare la libertà di stampa e di informazione.

A Presidente della Federazione Italiana Editori di Giornali è stato eletto all'unanimità Giuliano Salvadori Del Prato, a Vice Presidenti Giuseppe Colli e Tommaso Astarita. Presidenti delle Giunte di categoria: Lodovico Riccardi per i quotidiani editi in capoluoghi di regione; Giuseppe Longhitano per i quotidiani editi in capoluoghi di provincia; Gianni Mazzocchi Bastoni

Tali Giunte sono state costituite allo scopo di realizzare, secondo un unico indirizzo, la più efficace tutela degli interessi delle singole categorie di editori. Le Giunte di categoria sono risultate così composte: giornali capoluogo di regione: Lodovico Riccardi, presidente; componenti la Giunta: Girolamo Ardizzone, Mario Gromo, Cesare Fanti, Aldo Ghinelli, Giovanni Cannone, Carlo Pelloni, Pio Alessandrini, Vito Berardi, Caro Villa, Dino Cesaroni Venanzi, Giuseppe Arbitrio, Ennio Barilli, Vincenzo Tecchio, Giulio Leo, Amerigo Terenzi, Domenico Capocaccia, Francesco Carimini, Gastone Fattori, Giuseppe Graziadei.

Pubblicazioni periodiche: Gianni Mazzocchi Bastoni, Presidente; componenti la Giunta: Emilio Giaccone, Angelo Rizzoli, Arnoldo Mondadori, Aldo Garzanti, Mario Mapelli, Roberto Tumminelli, Carlo Damiani, Vico Murialdi, Umberto Guadagno.

Presidenti della Giunta sono di diritto Vice Presidenti della Federazione Italiana Editori Giornali.

Feriti e contusi nell'incendio di un cinema

MODENA, 22 — Un improvviso incendio che in breve ha assunto proporzioni allarmanti si è sviluppato ieri in un cinema di S. Possidonio, in provincia di Modena nel momento in cui 700 spettatori assistevano alle proiezioni.

Presi dal panico essi si davano alla fuga. Si lamentano due feriti gravi ed una quindicina di contusi.

L'appello di Stoccolma approvato a Francavilla

CHIETI, 22. — Nel corso dei lavori della prima Assise del popolo di Francavilla per il progresso economico e la ricostruzione della zona, l'assemblea ha approvato con una manifestazione di grande entusiasmo la mozione di Stoccolma dei Partigiani della Pace per l'interdizione della bomba atomica e per la denuncia del primo governo che ne ordinasse l'uso. L'assemblea era composta dei rappresentanti di tutte le categorie della popolazione e delle autorità cittadine.

DOPO DIECI ANNI DI CONVIVENZA

Un prete argentino massacra l'amante

Dopo averla uccisa ne deturpa il viso con acidi e la getta in un burrone

BUENOS AIRES, 22 — La polizia federale ha dato notizia che un cappellano militare, il capitano Domingo Massolo, di anni 41, ha confessato di aver ucciso la propria amante, con la quale conviveva da una diecina di anni e da cui aveva avuto quattro figli.

La vittima, tale Matilde Romero, di anni 33, aveva per lungo tempo ignorato la vera identità dell'amante ed aveva minacciato di fare uno scandalo, tanto più che il Massolo sembra che avesse rapporti anche con altre donne: di qui scene di gelosia da parte della Romero. La coppia viveva nel sobborgo di Don Torquato, dove il Massolo si faceva passare per ufficiale veterinario.

Nel corso degli interrogatori, don Massolo ha ammesso di aver battuto a sangue la propria amante, durante una scenata di gelosia, uccidendola. Il fatto avvenne il 4 aprile. Il corpo della vittima fu sepolto nel patio dell'abitazione, ma quattro giorni dopo venne esumato e, allo scopo di impedire ogni possibilità di identificazione, il Massolo ne deturpava con acidi il viso e le mani, e le radeva completamente i capelli.

Dopo di ciò don Massolo trasportava con la propria automobile le misere spoglie dell'amante in una località deserta, buttandole in un burrone nei pressi della cittadina di Tigre. Il cadavere fu scoperto per un puro caso

Un altro bimbo ucciso dallo scoppio di una bomba

TARANTO, 22 — Il 15enne Angelo Cavallo è deceduto per le gravi ferite riportate a seguito dello scoppio di una bomba trovata in casa di certo Pasquale Lezza, nei pressi di Roccaforzata.

FINO A QUANDO SARÀ AMMESSO IL DELEGATO DI CIANG

Ungheria e Cecoslovacchia si ritirano dalla conferenza dell'UNESCO

Einaudi ha inaugurato i lavori dell'organizzazione dell'ONU per la cultura e la scienza - Il saluto di Fabiani - Myrna Loy tra i delegati

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

FIRENZE, 22. — Il Salone dei 500, che ospitò 90 anni fa il primo Parlamento Italiano, ha accolto stamane sotto il suo dorato soffitto vasariano, allineati dinanzi a decine e decine di tavoli neri, forniti dei sistemi più moderna di trasmissione diretta in tutte le lingue, i quasi 500 delegati delle 56 nazioni che fanno parte dell'UNESCO, sezione specializzata delle Nazioni Unite per la scienza e la cultura.

Firenze ospiterà per 20 giorni a Palazzo Vecchio e Palazzo Pitti i lavori di questa 5. conferenza dell'UNESCO in una atmosfera di particolare solennità, dalla quale l'opinione pubblica si attende una azione «di pace per la cultura e di cultura per la pace», secondo la felice espressione dell'attuale Direttore Generale, il messicano James Torres Bodet. L'UNESCO in realtà ha avuto fino ad oggi la crescita elefantiaca di uno strumento burocratico, capace di alterare a centinaia le libellule delle varie culture ufficiali e governative molte volte prive del contenuto decisivo delle masse democratiche del mondo intero: commissioni e sottocommissioni, esperti e pubblicazioni, proposte e regolamenti internazionali, non bastano a risolvere gli immani problemi della cultura in un mondo dove i 2/3 degli uomini sono analfabeti e dove il rinnovamento della vita spirituale può venire e viene solo dalla riforma delle strutture sociali.

Le prime battute della conferenza hanno posto subito al centro, anche in questa sede, quello che è uno dei problemi chiave della situazione mondiale e che inceppa l'attività dell'ONU da qualche mese. Si è ripetuta stamane a Firenze, seppure più attenuata, una scena che oramai dura da diverse settimane a Lake Success, a proposito dei delegati cinesi. Già nei giorni scorsi, nelle sedute preparatorie il consiglio esecutivo aveva dovuto occuparsi della questione in seguito ad un telegramma ricevuto da Pechino nel quale il governo centrale della Repubblica Popolare chiedeva di essere ammesso all'UNESCO.

Lo scoglio era stato evitato diplomaticamente, rimandando la decisione alla seduta plenaria.

Quando il Presidente provvisorio, l'australiano Walker ha insediato oggi la commissione per la verifica dei poteri, i rappresentanti cecoslovacco e ungherese che non ne facevano parte, hanno posto come pregiudiziale l'esclusione dei rappresentanti del Kuomindan, già presenti in sala.

Nella seduta della commissione, che era presieduta dal canadese Desj, è prevalsa naturalmente la tesi americana, mascherata però sotto i cavilli della procedura: accettati tutti i delegati, la commissione ha *rimandato* la decisione su quello cinese.

Alla ripresa della seduta plenaria, il rappresentante cecoslovacco è insorto contro questo cavillo. «Se questa è una organizzazione per la scienza, — ha detto l'ambasciatore Hoffmeister — cerchiamo di essere scientifici. non si può considerare esistente ciò che non esiste. La Cina della cricca del Kuomindan non esiste se non nei calcoli di una politica imperialista. Accettarla, significa coprirsi di ridicolo di fronte alla realtà presente e alla storia: non solo, ma significa introdurre un elemento di discordia e di guerra in una assemblea che vive solo per la concordia e per la pace. Se la conferenza non ha il coraggio di decidere, decidiamo noi: ci ritireremo da una assemblea a cui partecipi un rappresentante che non rappresenta nessuno».

Il presidente provvisorio W. Walker ha voluto comunque porre ai voti la relazione della commissione, che è stata approvata. Quindi, in attesa che la commissione decida la sorte del delegato di Ciang Kai Scek, le democrazie popolari non parteciperanno alle sedute. Una decisione verrà forse oggi, e da questa dipendono evidentemente le sorti della intera conferenza.

La cerimonia inaugurale svoltasi stamane aveva assunto particolare solennità per la presenza del presidente della Repubblica Einaudi, che ha letto un suo messaggio, in cui si richiamava alla funzione universale della cultura, alla sua missione di concordia, di «ricostruzione che sia insieme elevazione», e di pace in un mondo diviso.

Il ministro Gonella, ha portato il saluto a nome del governo.

Un lungo applauso ha salutato il discorso del Sindaco di Firenze.

Fabiani, dopo aver ricordato le atrocità della guerra, ancora segnate sulle pietre della città, e l'opera dei fiorentini di ogni secolo per la cultura mondiale, ha sottolineato quell'aspetto della vita della sua città che è costituito dalla perenne aspirazione a conoscere il mondo.

Nel pomeriggio ha pronunciato un importante discorso il rappresentante dell'ONU Laugier, il quale ha delineato i compiti delle organizzazioni culturali per porre fine alla guerra fredda e cooperare alla collaborazione internazionale.

Fra i delegati stranieri, le figure più notevoli sono quelle dello scenziato inglese Julian Huxley, del romanziere cattolico francese Mauriac e dell'attrice americana Myrna Loy. La delegazione italiana, con Gonella ed i Sen. Jacini e Casati, comprende un folto gruppo di esperti, fra cui moltissimi, per non dire quasi tutti, d.c.: fra i più noti, Maria Montessori, Ungaretti, i professori Severi, Colonnetti e Castelnuovo, Silone, il maestro Serafin, ecc. Monsignor Borgoncini Duca rappresenta il Vaticano.

Presidente ufficiale della Conferenza è stato eletto il sen. Jacini. I sette vice presidenti sono dei seguenti paesi: U.S.A., Francia, Egitto, Gran Bretagna, Pakistan, Venezuela e Brasile.

BRUNO SCHACHERL

UN'INTERROGAZIONE DI TERRACINI AL SENATO

La Legione straniera opera illegalmente in Italia

I soprusi del maresciallo Cau e del Commissario di Pubblica Sicurezza di Velletri

All'inizio della seduta di ieri al Senato l'Assemblea ha tributato un commosso omaggio di cordoglio alle famiglie delle piccole vittime della tragedia di Cavarzere e a tutta la popolazione della zona, colpita da questo lutto tremendo. A non. del governo l'on. Andreotti ha assicurato che verrà condotta una severa inchiesta per individuare le eventuali responsabilità.

Si è passati quindi alle interrogazioni e interpellanze. Il compagno PROLI ha denunciato l'illegalità lampante dei provvedimenti presi dal Commissariato di P. S. di Velletri contro un assessore del Comune di Genzano, che vendeva a Velletri alcune copie de «l'Unità». Contravvenzione, sequestro delle copie e foglio di via obbligatorio, sarebbero — a giudizio del sottosegretario on. BUBBIO — «misure giustificate» in casi come questo. Replicando il compagno Proli ha protestato vibratamente contro simili violazioni della Carta costituzionale.

Il compagno TERRACINI ha denunciato a sua volta il famigerato maresciallo dei carabinieri Cau di Castelfranco Emilia, per l'ennesimo abuso da lui commesso dopo l'eccidio di Modena: a quel tempo il maresciallo prelevò il padre di Ennio Garagnani, una delle vittime, e lo sottopose a interrogatori e intimidazioni per convincerlo a non costituirsi parte civile contro i responsabili dell'eccidio. Il sottosegretario BUBBIO ha affermato che il comportamento del maresciallo Cau non può invece essere criticato. Ancora il compagno TERRACINI ha svolto, infine, un'interrogazione a proposito degli arruolamenti di giovani italiani nella legione straniera francese, chiedendo che il governo italiano elevi in proposito una solenne e vibrata protesta presso il governo francese, per quest'opera di ingaggio che viola la nostra legge.

Dovevano quindi essere svolte due interrogazioni dei sen. LUSSU e MASTINO, sui rapporti tra la regione sarda e il governo centrale, ma gli interpellanti hanno protestato contro il fatto che non fosse presente a rispondere il Presidente del Consiglio cui era stata rivolta la questione. Lo stesso on. ANDREOTTI è stato costretto a riconoscere la legittimità della richiesta degli interpellanti e la discussione è stata quindi rinviata.

Relazione di Sereni ai partigiani toscani della pace

FIRENZE, 22. — I rappresentanti di tutti i comitati dei Partigiani della Pace della Toscana si sono riuniti domenica a Firenze per ascoltare la relazione del sen. Emilio Sereni, membro del Comitato mondiale.

Sereni, mettendo in evidenza come oggi nelle dichiarazioni dei massimi dirigenti delle potenze occidentali e del programma destinato a stabilire la pace nel mondo, ossia, ha detto il ministro, a difendere l'America, il che è il miglior mezzo di assicurare la pace».

Johnson ha poi dichiarato che fini analoghi saranno perseguiti da lui stesso e dal generale Bradley nel corso del loro viaggio in Giappone in programma per il mese prossimo.

ALLA SEDUTA DEI SOSTITUTI PER L'AUSTRIA

L'URSS chiede agli occidentali risposta alla nota su Trieste

Il delegato sovietico propone la sospensione delle sedute per il trattato austriaco finchè non sarà giunta la risposta dei tre

LONDRA, 22. — Nella odierna riunione dei quattro sostituti dei ministri degli esteri per il trattato di pace con l'Austria, il rappresentante sovietico Zarubin ha dichiarato che «l'atteggiamento assunto dalle tre potenze occidentali è tale da rendere indispensabile, per la ripresa delle trattative per la definizione del trattato, una previa risposta alla nota sovietica del venti aprile sulla questione di Trieste».

Zarubin ha chiesto quindi che l'Austria risolva la sua vertenza con l'URSS sul pagamento dei servigi fornitile da questa dopo la fine della guerra e che sia modificato l'articolo nove dello schema di trattato, affine di assicurare la denazificazione e la smilitarizzazione dell'Austria.

Nella odierna seduta Zarubin ha nuovamente denunciato le violazioni alleate all'accordo quadripartito su Trieste come aveva già fatto nell'ultima seduta dei quattro sostituti ed ha aggiunto che sarebbe inutile tenere nuove riunioni sino a quando gli occidentali non avranno risposto alla nota sovietica sulla questione del TLT. Il delegato sovietico ha quindi proposto che non si tengano altre riunioni fino a che non sarà pervenuta all'URSS la risposta a tale nota.

Come si ricorderà nella riunione del 26 aprile il rappresentante sovietico aveva dimostrato con ampia documentazione come le decisioni adottate in precedenza dalle quattro potenze in merito alla smilitarizzazione e denazificazione dell'Austria non siano state attuate poichè gli ex nazisti continuano ad occupare posti chiave nell'apparato statale le organizzazioni neofasciste vanno estendendo la loro attività e si sta segretamente provvedendo alla ricostituzione dell'esercito nazista e all'installazione nel paese di basi aeree e impianti militari.

In seguito a tale situazione e al rifiuto degli occidentali di discutere gli articoli del trattato su cui non era stato raggiunto un accordo, il delegato sovietico proponeva che fossero apportate all'articolo nove del trattato modifiche tali da assicurare l'adempimento degli accordi quadripartiti.

Analoga situazione, come fu sottolineato anche dalla «Pravda» in un articolo pubblicato l'otto maggio, si era venuta a creare per Trieste, trasformata dai guerrafondai americani in base di aggressione, in dispregio delle clausole del trattato di pace.

«L'atteggiamento assunto dagli occidentali — scrisse allora la «Pravda» — nei riguardi di Trieste fornisce in certo qual modo la chiave per la spiegazione della tattica di indugi e di rinvii che le potenze occidentali stanno seguendo nei riguardi del trattato austriaco. Evidentemente, anche in questo caso esse sono interessate a mantenere lo *statu quo*, a mantenere le loro truppe il più a lungo possibile in questa parte dell'Europa per i loro scopi aggressivi».

111 *Appendice dell'UNITA'*

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO
di
ALESSANDRO DUMAS

— Del resto, — continuò il cardinale, posando la mano sopra un fascio di carte, — ho qui un incartamento che vi riguarda; ma prima di leggerlo ho voluto parlare con voi. So che siete un uomo risoluto, e i vostri servigi, ben diretti, invece di danneggiarvi potrebbero apportarvi molti vantaggi. Orsù, riflettete e decidetevi.

— La vostra bontà mi confonde, monsignore, — rispose d'Artagnan, — e riconosco nella Eminenza Vostra una grandezza di animo che mi fa piccolo come un verme della terra: ma infine, poichè monsignore mi permette di parlare francamente...

D'Artagnan si fermò.

— Sì, parlate.

— Ebbene, dirò a Vostra Eminenza che tutti i miei amici sono nei moschettieri e nelle guardie del re, mentre i miei nemici, per una strana fatalità, sono devoti a Vostra Eminenza; sarei dunque male accetto qui e malvisto là se accettassi quello che mi offre monsignore.

— Avreste già per caso l'orgogliosa idea che la mia offerta è inferiore al vostro merito, signore? — disse il cardinale con un sorriso di sdegno.

— Oh, Vostra Eminenza è cento volte troppo buona per me, e, se mai, penso di non aver fatto ancora abbastanza per essere degno di questa bontà. Fra poco comincia l'assedio della Rochelle, monsignore. Io presterò servizio sotto gli occhi di Vostra Eminenza, e se avrò la fortuna di comportarmi a quell'assedio in modo tale da richiamare la vostra attenzione, ebbene, dopo avrò almeno al mio attivo qualche azione brillante che possa giustificare la protezione di cui vorrete onorarmi. Ogni cosa deve esser fatta a suo tempo, monsignore: forse più avanti avrò il diritto di darmi a voi; oggi avrei l'aria di vendermi.

— Vale a dire che rifiutate di seguirmi, signore? — disse il cardinale con un tono di dispetto, dal quale traspariva tuttavia una specie di stima. — Restate libero allora, e serbate i vostri odi e le vostre simpatie.

— Monsignore...

— Bene, bene, — disse il cardinale, — non vi serbo rancore, ma, capirete, è già molto difendere i propri amici e compensarli; non si deve nulla ai nemici; tuttavia vi darò un consiglio: state attento, signor d'Artagnan, perchè dal momento che avrò ritirato la mia mano da sopra il vostro capo, non darei un soldo per la vostra vita.

— Cercherò, monsignore, — rispose il Guascone con nobile sicurezza.

— D'ora innanzi, se a un certo momento vi accadrà qualche sventura, — disse Richelieu con intenzione, — pensate che sono stato io a venirvi a cercare, e che ho fatto il possibile perchè tale sventura non vi capitasse.

— Qualsiasi cosa mi accada, — disse d'Artagnan mettendo la mano sul petto e inchinandosi, — sarò eternamente riconoscente a Vostra Eminenza di ciò che fa ora per me.

D'Artagnan stava per risolversi a tornare indietro, quando gli apparve il volto severo di Athos...

— Ebbene, dunque! Come avete detto voi, signor d'Artagnan, noi ci rivedremo dopo la campagna; io vi seguirò coi miei occhi, perchè anch'io sarò là, — rispose il cardinale indicando a d'Artagnan la magnifica armatura che avrebbe indossato all'assedio; — e al nostro ritorno, ebbene, faremo i conti!

— Ah, monsignore! — esclamò d'Artagnan, — risparmiatemi il peso della vostra inimicizia; restate neutrale, monsignore, se mi vedrete agire da gentiluomo.

— Giovinotto, — disse Richelieu, — se potrò dirvi un'altra volta ciò che vi ho detto oggi, vi prometto che ve lo dirò.

Queste ultime parole di Richelieu, che esprimevano un dubbio terribile, angosciarono d'Artagnan più che una minaccia, perchè erano un avvertimento. Il cardinale cercava dunque di preservarlo da qualche sventura che lo minacciava. Egli aprì la bocca per rispondere, ma con un gesto altero il cardinale lo congedò.

D'Artagnan uscì, ma presso la porta gli venne meno per un momento il coraggio, e fu sul punto di tornare indietro. Allora gli apparve il volto grave e severo di Athos; se avesse conchiuso il patto che il cardinale gli proponeva, Athos non gli avrebbe più dato la mano, Athos lo avrebbe rinnegato.

Questo pensiero lo trattenne, tanto è forte l'ascendente di un animo veramente grande su tutti quelli che lo circondano.

D'Artagnan discese per la stessa scala per la quale era salito, e trovò sulla porta Athos e i quattro moschettieri che aspettavano il suo ritorno e che cominciavano ad essere inquieti per lui. Con una parola d'Artagnan li rassicurò, e Planchet corse ad avvertire gli altri compagni che era inutile montar più a lungo la guardia, dato che il suo padrone era uscito sano e salvo

Ritornati a casa di Athos, Aramis e Porthos gli chiesero le ragioni di quella strana chiamata; ma d'Artagnan si contentò di dir loro che Richelieu lo aveva fatto chiamare per proporgli di entrare nelle sue guardie col grado di alfiere, e che egli aveva rifiutato.

— E avete avuto ragione, — esclamarono a una voce Porthos e Aramis.

Athos cadde in profondi pensieri e non disse nulla. Ma, quando furono soli:

— Avete fatto ciò che dovevate fare, d'Artagnan, — disse Athos, — ma forse avete avuto torto.

D'Artagnan sospirò perchè quelle parole erano le stesse che gli sussurrava una voce in fondo all'anima: grandi sciagure lo attendevano.

La giornata successiva passò nei preparativi per la partenza. D'Artagnan andò ad accomiatarsi dal signor di Tréville. Era ancora opinione comune che la separazione delle guardie e dei moschettieri sarebbe stata provvisoria, poichè il re teneva parlamento quel giorno stesso e sarebbe partito all'indomani. Il signor di Tréville si limitò dunque a chiedere a d'Artagnan se avesse bisogno di lui, ma d'Artagnan rispose fieramente che aveva tutto quanto occorreva. La notte, tutti i camerati della compagnia delle guardie del signor des Essarts e della compagnia dei moschettieri del signor di Tréville, che avevano stretto amicizia, si riunirono. Si lasciavano per rivedersi quando fosse piaciuto a Dio e se piaceva a Dio. Fu perciò una notte rumorosissima com'è facile pensare, perchè in casi simili non si può combattere una preoccupazione estrema se non con un'estrema spensieratezza.

Il giorno dopo, al suono delle trombe, gli amici si lasciarono; i moschettieri corsero al palazzo del signor di Tréville, le guardie a quello del signor des Essarts. Ognuno dei capitani condusse subito la sua compagnia al Louvre dove il re passava la rivista.

(Continua).